



## ESSERE ARCHITETTO NEL DISEGNO

### Intervista a Francesco Giannelli

**Suo padre Angelo è stato uno dei più importanti pittori della regione: che influenza ha avuto nel suo mestiere?**

L'attività del papà ha influenzato tutta la mia vita non solo la mia professione. Tra il profumo dei colori, la polvere dei gessi, l'impiccio delle tele e dei cavalletti, ho imparato prima a disegnare che a parlare e scrivere. Non vi era soluzione di continuità tra l'abitazione ed il suo studio, ovunque c'era materiale per disegnare e dipingere e lui non faceva nulla per impedire a me ed ai miei fratelli di cimentarsi ogni giorno con i suoi attrezzi del mestiere e, anzi, per tenerci buoni aveva escogitato le gare di disegno: veniva dato il tema e noi dovevamo svilupparlo, il vincitore avrebbe potuto occupare di diritto il posto centrale del sedile posteriore durante le gite domenicali in macchina. Da bambino sapevo già disegnare perché l'esercizio era enorme ma lo davo per scontato, non mi rendevo conto della differenza tra i miei disegni e quelli degli altri perché "tutti disegnavano bene".

**Per un architetto è importante saper disegnare, lei è stato avvantaggiato.**

Un certo vantaggio sicuramente lo ha chi sa disegnare anche se l'architettura va pensata più che disegnata. Non davo importanza al saper disegnare perché non ne trovavo l'utilità tanto che da piccolo avrei voluto saper fare velocemente i compiti di aritmetica piuttosto che un bel disegno. Il saper disegnare mi è rimasto indifferente fino a dopo il Ginnasio quando, per emulare mio fratello Aldo che frequentava una scuola tecnica, mi feci insegnare dal papà le proiezioni ortogonali e la prospettiva e allora, tra le versioni di Cesare e l'Anabasi, cominciai a divertirmi in mitiche sfide con il mio compagno di banco, oggi ingegnere, incentrate in costruzioni fantascientifiche. Il puro divertimento e la soddisfazione per i continui miglioramenti durò all'università ed anche dopo la laurea fino a quando un mio cliente, facendosi spiegare il progetto mentre disegnavo sul foglio, mi chiese di fargli vedere anche la "fotografia" del caminetto. Avevo capito che nel disegno poteva esserci una grande utilità e cominciai ad allenarmi finalizzando al mio lavoro quello che sapevo: imparai a fare le prospettive rovesce per non girare il foglio al mio interlocutore, studiare gli stili classici ed il corpo umano, insomma ci lavorai sopra parecchio. Per anni, almeno fino a quando i diminuiti costi dei software non hanno permesso di avere prospettive, rendering e fotomontaggi a basso costo, mi sono impegnato perché il disegno fosse una componente importante del mio rapporto con il committente ma con il costante obiettivo di dare effetto ed atmosfera ai miei schizzi, perché illustrassero sì il progetto ma, prima di tutto, esprimessero una sensazione, offrissero quello che da bambino ricordo provava la gente vedendo i quadri del papà, un convincimento interiore.

**Alcuni suoi colleghi si cimentano in una sorta di attività artistica parallela al mestiere e sappiamo come, nello star-system dell'architettura, vadano a ruba i disegni di LeCorbusier o Aldo Rossi. Che cos'è allora il disegno per lei?**

Certo mi piacerebbe avere nel sangue il talento di mio padre ma, almeno per ora, i miei disegni sono d'architettura e poi più sei famoso e più i tuoi disegni piacciono ... Ci provo anche con il nudo e la natura quando cerco immagini drammatiche ma, per ora, mi vergognerei a farli vedere, quando avrò più tempo cercherò di capire se in quelle cartelle segrete c'è qualcosa di più. Trovo il disegno d'architettura particolarmente gratificante e ogni volta che mi siedo al tavolo riaffiora quel piacere lontano di quando, preparando la laurea, disegnavo su ogni tipo di carta e con ogni genere di penna sognando di diventare un grande architetto. Notti passate a schizzare case, palazzi e quartieri emulando i miei professori per il solo piacere di vedere i disegni finiti sul tavolo, solo per me, proprio come fanno i pittori. Disegnare è dunque l'ancora con la quale mantenere fisso l'interesse nel mio lavoro quando tutto sembra remarti contro tra difficoltà, scoramento, delusioni ed enormi idiozie: disegnando mi ritrovo in alto, **gratificato comunque perché il disegno è il vero progetto**, quello che nessuno può cambiare, quel sogno che non invecchierà mai, rimanendo bambino.

